



oppure dell'associazione *Tante Tinte* di Asti⁴⁶. In alcuni casi i mediatori sono stati assunti da cooperative o da altre società che già lavoravano nel settore dei servizi socio-assistenziali o nelle politiche attive per il lavoro, come nel caso della cooperativa Orso di Torino o della cooperativa Arca di Cuneo.

In altre zone del Piemonte, dove l'immigrazione è fenomeno sicuramente più recente, i mediatori hanno fatto fatica a trovare una collocazione lavorativa. A questo proposito il direttore di un centro per l'impiego afferma: *"Nella nostra provincia sembra che non ci sia richiesta di mediatori culturali. Abbiamo provato a realizzare dei corsi negli anni passati, ma i risultati sono stati piuttosto scadenti. Quasi nessuno ha trovato lavoro stabile come mediatore... Per questo motivo, dopo questa esperienza la nostra provincia ha preferito finanziare altri tipi di interventi, sempre destinati ad immigrati, ma aventi finalità e contenuti professionali diversi"*.

Al di là delle differenze territoriali in termini di domanda di mediazione da parte degli enti, sembra che la professione del mediatore culturale sia un po' ovunque caratterizzata da uno stato, quasi cronico, di precarietà ed incertezza. I mediatori che svolgono la professione a tempo pieno e non hanno la necessità di arrotondare con lavori di altra natura non sono molti. Un mediatore, membro di un'associazione, racconta quanto guadagna in media chi svolge la sua professione: *"I corsi di formazione professionale ai quali abbiamo partecipato erano destinati esclusivamente a persone disoccupate. Per questo motivo alcuni di noi hanno interrotto il lavoro che stavano facendo, nella speranza che la mediazione culturale sarebbe diventata una professione capace di ripagarci di tutti i sacrifici. Non è andato tutto esattamente come era stato previsto o come speravamo.... il problema più grosso sono ovviamente le entrate dell'associazione. Ognuno di noi riesce a malapena a guadagnare il 30% 40% di uno stipendio normale. È chiaro che se ti appoggi solo sull'attività di mediazione non ce la fai, allora ciascuno di noi, magari anche lì in modo sporadico, cerca di arrotondare facendo altro, di solito piccoli lavoretti"*.

Una assistente sociale conferma: *"Quasi tutti i mediatori che collaborano con noi svolgono questa attività part-time. Non saprei dire se sono in grado di sostenersi occupandosi solo di mediazione culturale; certo è che alcuni di loro fanno anche altro nella vita e tra le donne ve ne sono molte che sono già sposate e non hanno l'assoluta necessità di lavorare a tempo pieno"*. Un'altra mediatrice descrive la situazione in termini particolarmente pessimistici: *"I fondi dell'accordo di programma ci hanno consentito di portare avanti più attività nello stesso tempo e di sostenerci anche meglio, ma non hanno cambiato drasticamente il corso delle cose....Ormai sono diversi anni che lavoro in questo settore e sono sempre vissuta nella speranza che le cose prima o poi volgessero in positivo. Adesso, mi sono data qualche mese di tempo; poi se le cose continuano così sarò costretta a lasciare questa attività e cambiare lavoro, anche se questa è una professione che mi piace moltissimo e che regala grandi soddisfazioni...ma non a livello economico"*.

Interventi di poche ore distribuiti in tante amministrazioni diverse; difficoltà a farsi riconoscere spese di trasporto e costi aggiuntivi di progettazione degli interventi; mancanza di continuità nell'assegnazione degli incarichi: questi sembrano essere gli elementi che rendono particolarmente sfavorevoli e poco remunerative le condizioni di lavoro del mediatore tipo. Nel contempo la professionalità che viene richiesta per l'attività di mediazione è molto elevata. Un mediatore deve saper parlare una o più lingue straniere, oltre ovviamente l'italiano; deve aver appreso gli atteggiamenti tipici e le regole comportamentali caratteristiche di culture diverse; deve essere in grado di entrare in relazione con persone che presentano, a volte, grosse difficoltà d'inserimento

⁴⁶ L'associazione *Tante Tinte* nasce nel giugno del 2000, per volontà di un gruppo di mediatori culturali che hanno ottenuto la qualifica regionale dal termine di un corso di formazione di 600 ore. Fino a poco tempo fa erano gli unici mediatori con qualifica regionale che operavano nel territorio dell'Astigiano e dell'Alessandrino.